

Michele Cassese. *Martin Lutero e la sua riforma liturgica. Il percorso storico-teologico di un culto rinnovato*. Venezia: ISE San Bernardino 2017, 182 p. Suppl. al n. 1-2 del 2017 della rivista *Studi Ecumenici*, ISSN 0393-3687

LUBOMIR ŽAK - NICO DE MICO

Il giubileo dei cinquecento anni dall'inizio della Riforma (1517-2017) ha offerto agli studiosi di storia e di teologia l'occasione di elaborare nuovi interessanti approfondimenti riguardanti la persona e la teologia di Martin Lutero. Il volume dell'italiano Michele Cassese, già docente di storia moderna all'Università degli Studi di Trieste e attualmente docente di storia del protestantesimo e di spiritualità ecumenica presso l'Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino" di Venezia, ne è una dimostrazione tra le più riuscite. In primo luogo, per la scelta del tema: nella produzione italiana non esistono, infatti, monografie esaustive - e soprattutto libere da pregiudizi confessionali - sulla riforma liturgica del dottore di Wittenberg, nonostante si tratti di un aspetto fondamentale non solo del suo movimento, ma anche della vita ecclesiale che ne è scaturita. In secondo luogo, per aver elaborato uno studio che, di fatto, permette di entrare nel cuore delle originarie intenzioni riformatrici di Lutero e che, perciò, è da considerare una specie di originale introduzione al suo pensiero. Ciò per una precisa scelta dell'Autore: «portare all'attenzione del lettore il contesto storico religioso cinquecentesco, necessitato di riforme nella vita della chiesa e nella pietà dei credenti, e la risposta di Lutero a quella specifica esigenza»; e pertanto: «far cogliere la conseguente azione di guida pastorale di Lutero, effettuata soprattutto mediante i suoi scritti, ed esaminare la teologia sulla chiesa e sui sacramenti, per poter poi affrontare adeguatamente l'analisi delle riforme da lui apportate in campo liturgico, limitatamente alla teologia del culto, alla celebrazione della predicazione della Parola e a quella della messa» (p. 8).

La trattazione di Cassese è strutturata in un modo che non solo permette al lettore, anche non specialista in materia, di entrare con facilità nel cuore del tema centrale del volume (la riforma liturgica di Lutero, appunto), ma rende altresì conto dello sviluppo delle principali intuizioni riformatrici del dottore di Wittenberg, prendendo in considerazione la specificità del contesto in cui egli visse e operò, unitamente a quegli eventi e situazioni che, nel bene o nel male, influirono sulle sue decisioni. Soprattutto il primo capitolo (*Martin Lutero nel dibattito sulla riforma della chiesa agli inizi del Cinquecento*) è, da questo punto

di vista, illuminante e utile, dato che riferisce con chiarezza e oggettività come la chiesa dei secoli XV-XVI, versando in uno stato di diffusa e scandalosa corruzione, fosse appassionatamente interpellata dalle numerose voci di quanti vollero richiamarla alla conversione: Niccolò Cusano, Egidio da Viterbo, Pietro Quirini, Paolo Giustiniani, papa Adriano VI e altri. Conferma, dunque, che l'idea della riforma di Lutero non fu una sua isolata e soggettiva invenzione, ma nacque da un'intenzione condivisa, purtroppo mai portata ad effetto, tanto che pressanti denunce della grave situazione morale e pastorale della chiesa continuavano a farsi sentire persino dopo la definitiva separazione tra Wittenberg e Roma. Cassese, tuttavia, doverosamente rileva che la proposta di Lutero va annoverata tra quelle che, diversamente dalle mozioni mirate a ripristinare la fedeltà alle norme canonistiche e a disciplinare la gestione delle strutture e degli incarichi ecclesiastici, puntavano *in primis* al rinnovamento spirituale, avendo come ideale la vita della chiesa delle origini e come guida la Parola di Dio scritta e predicata.

Il tema del secondo capitolo (*Martin Lutero pastore e organizzatore della chiesa*) è una logica continuazione del primo, in una scelta strutturale che vede i singoli capitoli fluire nei successivi per essere rielaborati e approfonditi. L'Autore mostra bene che è dalla specificità della proposta di riforma di Lutero che scaturisce la particolarità della sua azione di pastore, unitamente alla peculiarità della sua teologia pastorale e delle sue idee di riorganizzazione ministeriale e liturgica della vita ecclesiale. Nel frattempo fa capire che nel cuore di tali singolarità abitano una puntuale ecclesiologia e una precisa idea della Bibbia e del catechismo quali strumenti accessibili a tutti i battezzati – e quindi da rendere disponibili in lingua volgare –, necessari per entrare in contatto con la Parola di Dio e favorirne l'annuncio e la diffusione. Come l'ambito liturgico venisse compreso da Lutero quale luogo a ciò riservato è il tema del terzo capitolo (*Martin Lutero e i nuovi ordinamenti per la liturgia*). Cassese innanzitutto ricorda che una delle necessità più vitali per le comunità aderenti alla Riforma fu l'elaborazione di un ordine liturgico rinnovato, adeguato e rispondente cioè al risveglio dell'esperienza di fede proposta da Lutero. E soprattutto sottolinea che la creazione dei *nuovi ordini* – con funzione di celebrare il culto, in particolare la Cena e i riti del Battesimo, della Confessione e del Matrimonio – si realizzò a tappe, nell'intento di rispettare la tradizione.

In concreto, come viene spiegato nel quarto capitolo (*Martin Lutero e la teologia sacramentale*), tale progetto di rinnovamento fu sostenuto e animato da una specifica teologia sacramentale, che però conteneva elementi di rottura e di novità, tanto da potersi parlare – a parere di Cassese – di «una visione dei sacramenti radicalmente diversa» rispetto a quella della teologia di scuola di quell'epoca; diversa cioè perché «fondata nella Sacra Scrittura e collegata strettamente alla dottrina della giustificazione per fede» (p. 85). Tuttavia, la causa della diversità della teologia sacramentale di Lutero non è univoca. L'Autore spiega infatti che, volendo «prendere le distanze dal criterio di dipendenza dei sacramenti dalla chiesa, per riportarli direttamente a Cristo» (p. 88),

il riformatore ne elaborò una concezione squisitamente cristologica. Sia perché divenne determinante la questione della loro istituzione da parte di Cristo; sia perché egli vide nella persona di Cristo il sacramento originario e unico. Nel senso che per lui era Cristo ad agire «nell'amministrazione dei segni sacramentali», e perciò valeva che «tutto ciò che avviene nell'azione sacramentale fa riferimento a Lui e ne dipende» (p. 91), essendo solo Lui, «con il Suo spirito, l'agente principale nel sacramento» (p. 94). In questa prospettiva l'Autore presenta tutti i tratti principali della concezione luterana del Battesimo, della S. Cena e del sacramento di Penitenza (la confessione).

Per completare tale quadro tematico e interpretativo, Cassese introduce, nel quinto capitolo (*Il "precipuo culto divino": la predica*), una breve ma interessante riflessione sulla concezione del culto in Lutero. Ne rinviene l'elemento caratterizzante nell'idea del dialogo: «A Dio che parla risponde la comunità» (p. 122). Un dialogo, però, che Lutero intende in sintonia con le sue più profonde intuizioni teologiche; è per questo che preferisce utilizzare il termine tedesco *Gottesdienst*. Il culto, cioè, è un dialogo, da intendersi come “servizio di Dio”, da un triplice punto di vista: (a) il vero protagonista del culto è Dio; è Lui a compiere tale azione, a chiamare e a servire la comunità con la Parola, essendo Egli «un Dio misericordioso che dona se stesso agli uomini» (p. 4); (b) il culto è anche un servizio dell'uomo a Dio e ciò sia mediante l'atteggiamento di fede/fiducia in Lui sia tramite la propria vita cristiana; (c) nel culto questo dialogo si attua quando «all'annuncio della Parola di salvezza e all'offerta del proprio corpo e sangue da parte di Cristo segue la risposta della comunità con «l'offerta di se stessi, con la preghiera e il canto di lode a Dio» (p. 126). Si comprende perché, accanto alla domenicale celebrazione della S. Cena, Lutero abbia introdotto la celebrazione del culto quale *Predigtgottesdienst*. Si trattò di un arricchimento e di un ampliamento – e non di una sostituzione della Cena – della vita culturale della comunità, introdotti per rinforzare il suo salvifico dialogo con Dio.

Ebbene, solo se inserita in questa ampia cornice esplicativa la teologia di Lutero della S. Cena – concretizzatasi nella creazione dei due ordini (*Formula missae*, del 1525; *Messa tedesca*, del 1526) – riesce a mostrare la propria profondità, il suo orientamento prospettico e le sue intuizioni di fondo. Ciò è di fondamentale importanza per un'interpretazione corretta, che non fraintenda la feroce critica della “messa” da parte del riformatore. Che con essa egli non intendesse eliminare la celebrazione eucaristica è un dato di fatto che emerge da sé in tutte le riflessioni di Cassese; che però vi fossero numerosi e seri motivi – attestati e descritti da autorevoli contemporanei di Lutero – che suscitarono e alimentarono tale critica è ben illustrato nel sesto capitolo (*La messa o Santa Cena*), ove si parla degli abusi ed eccessi che inquinarono gravemente il nome di questo sacramento. La soluzione proposta dal wittenberghese si concretizzò nella creazione dei due ordini, dei quali in particolare quello della *Messa tedesca* espresse in pieno l'idea del culto come *Gottesdienst*. Infatti, essendo celebrata in lingua tedesca, la *Messa tedesca* metteva il popolo di Dio

nella condizione di poter non solo capire lo svolgimento della celebrazione, ma altresì viverla come dialogo tra Dio e la Sua comunità. In sintesi, Cassese puntualizza che con «le sue due formule della messa, Lutero voleva rimanere nella linea della tradizione, sia pur “purificando la celebrazione con aggiunte importanti della dottrina evangelica”. Perciò i cambiamenti apportati non costituiscono certamente una *rivoluzione* della liturgia tradizionale (...)» (p. 155). Lo stesso concetto torna anche nelle *Conclusioni* del volume.

La monografia di Cassese ha molti pregi, tra cui quello di offrire una riflessione teologicamente ed ecumenicamente equilibrata, che aiuta a trovare una risposta a molte delle perplessità che spesso vengono sollecitate da una lettura confessionalista – di stampo vuoi cattolico vuoi ortodosso – degli scritti di Lutero sui sacramenti e sulla messa: da quelle riguardanti la presunta demolizione della celebrazione/pietà eucaristica da parte del riformatore a quelle che vedono in lui l'arbitrario inventore di un culto contrario alla tradizione, ridotto alla sola predicazione.

In forza di un riferimento diretto alle opere del dottore di Wittenberg e di un'ottima conoscenza della bibliografia secondaria, l'Autore risulta convincente nelle interpretazioni e nelle conclusioni, provando che un non-protestante può essere perfettamente in grado di dare un valido contributo alla *Lutherforschung*. Ci si augura che un tale lodevole sforzo possa essere apprezzato da tutti i lettori, in particolare da quelli di confessione romano-cattolica.

doi: 10.14712/23363398.2019.11